Il Riflettere

C.L.I.

RIVISTA MENSILE
ORGANO UFFICIALE

ANNO XX N. 12 - DICEMBRE 2021

... in NATALE E COVID 19

NATALE IN COVID 19

V Giornata mondiale dei Poveri

Assisi: Papa Francesco a pranzo con 500 poveri

Il 17 dicembre è il compleanno di Papa Francesco. Auguri Santità!

"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

Tra povertà e pandemia i poveri aumentano, alcuni mass-media ne contano **8**milioni altri **10**milioni, sta di fatto che sono sempre i **"soliti ignoti"** dimenticati da sempre.
Spesso senza un posto letto (caldo di questo periodo invernale) e se non fossero per alcune organizzazione come la **Caritas** non avrebbe neanche la possibilità di **"mangiare"** qualcosa, che corrisponde **"sfamarsi"**, una vergogna per tutti.
In occasione della **V Giornata mondiale dei Poveri** Papa **Francesco** ad **Assisi**, ha incontrato **500** poveri provenienti da vari paesi. Prima di recarsi nella Basilica di Santa Maria degli Angeli dove lo attendevano fedeli e autorità, il pontefice si è recato in visita alle Clarisse del monastero di Santa Chiara. Alcuni dei poveri presenti hanno consegnano simbolicamente al Pontefice il mantello e il bastone del pellegrino e tra l'altro ha detto: ***"E' tempo di restituire dignità e parola ai poveri"***.
Papa **Francesco**, ha salutato alcuni poveri in rappresentanza dei cinquecento presenti nella basilica; gli stessi hanno consegnano simbolicamente al Pontefice il mantello e il bastone del pellegrino. Il saluto è stato letto da un giovane immigrato eritreo. Poi Bergoglio chiede: ***"ai poveri sia restituita la parola, perché per troppo tempo le loro richieste sono rimaste inascoltate" - "E' tempo che si aprano gli occhi per vedere lo stato di disuguaglianza in cui tante famiglie vivono - "E' tempo di rimboccarsi le maniche per restituire dignità creando posti di lavoro"*** .
Papa **Francesco** nel discorso nella **Basilica di Santa Maria degli Angeli**: *"Spesso la presenza dei poveri è vista con fastidio e sopportata; a volte si sente dire che i responsabili della povertà sono i poveri! Un insulto in più... Pur di non compiere un serio esame di coscienza sui propri atti, sull'ingiustizia di alcune leggi e provvedimenti economici, sull'ipocrisia di chi vuole arricchirsi a dismisura, si getta la colpa sulle spalle dei più deboli" ha ribadito il Papa durante l'incontro ricordando il messaggio del "poverello" che "ha accolto Santa Chiara, i primi frati, e tanti poveri che venivano da lui. Con semplicità li riceveva come fratelli e sorelle, condividendo con loro ogni cosa. Ecco l'espressione più evangelica che siamo chiamati a fare nostra: l'accoglienza" - "Accogliere che significa aprire la porta, la porta della casa e la porta del cuore, e permettere a chi bussa di entrare e dove c'è un vero senso di fraternità, lì si vive anche l'esperienza sincera dell'accoglienza"* .

Gennaro Angelo Sguro
Presidente Associazione Internazionale Apostolato Cattolico

"A.I.A.C."

Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico
International Association Catholic Apostolate
Presidente: Gennaro Angelo Sguro

Visitate il ns. SITO in INTERNET: www.aiac-cli.org

Il Riflettere
Organo Ufficiale dell'A.I.A.C.
I numeri precedenti si possono leggere e scaricare al sito: **www.aiac-cli.org - Rivista Mensile**
Anno XX - N.12 - Dicembre 2021 - Spedizione in Abbonamento Postale - 45% - Art. 2, Par. 20/b, Legge 662/96 - Ufficio di Napoli
Stampato internamente al computer a cura dell'A.I.A.C. - Via Epomeo, 460-Napoli-80126-IT-
Telefax: 39-81-767.61.71 - Cell. 347.40.34.990
Copie stampate: N° 2.000

ORGANO CONSULTIVO
"Centro Studi Don Luigi Sturzo" dell'A.I.A.C.

DIRETTORE RESPONSABILE
Gennaro Angelo Sguro

SEGRETARIO DI REDAZIONE
Tina Ranucci

DIRETTORE AMMINISTRATIVO
Giuseppina Ercolesi

Copertina: Sguro per Papa Francesco

a rivista dal 2005 è mensile e viene spedita in abbonamento annuo ai Soci Fondatori, Sostenitori, Promotori ed Ordinari ad Euro 30,00 (Estero E 40,00), agli Enti, Amministrazioni Pubbliche e benemeriti sostenitori ad Euro 50,00 (Estero Euro 70,00). Le singole copie non sono in vendita. Gli scritti e le richieste di abbonamenti ed estratti vanno inviati a:
A.I.A.C. - "Il Riflettere" - Via Epomeo, 460-Napoli-80126
80126-IT-Telefax: 081-767.6171 - Cell. : 347-40.34.990-
E' vietata ogni forma di riproduzione
Autorizzazione del Tribunale di Napoli - in corso

GIORNATA MONDIALE DEI POVERI SANTA MESSA OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO

Basilica di San Pietro - XXXIII Domenica del Tempo Ordinario, 14 novembre 2021

Le immagini usate da Gesù, nella prima parte del Vangelo odierno, lasciano sgomenti: il sole che si oscura, la luna che non dà più luce, le stelle che cadono e le potenze dei cieli sconvolte (cfr Mc 13,24-25). Poco dopo, però, il Signore ci apre alla speranza: proprio in quel momento di oscurità totale, il Figlio dell'Uomo verrà (cfr v. 26); e nel presente si possono già contemplare i segni della sua venuta, come quando si vede un albero di fico che inizia a mettere le foglie perché l'estate è vicina (cfr v. 28).

Questo Vangelo ci aiuta così a leggere la storia cogliendone due aspetti: i dolori di oggi e la speranza di domani. Da una parte, sono evocate tutte le dolorose contraddizioni in cui la realtà umana rimane immersa in ogni tempo; dall'altra parte, c'è il futuro di salvezza che la attende, cioè l'incontro con il Signore che viene, per liberarci da ogni male. Guardiamo a questi due aspetti con lo sguardo di Gesù.

Il primo aspetto: il dolore di oggi. Siamo dentro a una storia segnata da tribolazioni, violenze, sofferenze e ingiustizie, in attesa di una liberazione che sembra non arrivare mai. Soprattutto, a esserne feriti, oppressi e talvolta schiacciati sono i poveri, gli anelli più fragili della catena. La Giornata Mondiale dei Poveri, che stiamo celebrando, ci chiede di non voltarci dall'altra parte, di non aver paura a guardare da vicino la sofferenza dei più deboli, per i quali il Vangelo di oggi è molto attuale: il sole della loro vita è spesso oscurato dalla solitudine, la luna delle loro attese è spenta; le stelle dei loro sogni sono cadute nella rassegnazione ed è la loro stessa esistenza a essere sconvolta. Tutto ciò a causa della povertà a cui spesso sono costretti, vittime dell'ingiustizia e della disuguaglianza di una società dello scarto, che corre veloce senza vederli e li abbandona senza scrupoli al loro destino. Dall'altra parte, però, c'è il secondo aspetto: la speranza di domani.

Gesù vuole aprirci alla speranza, strapparci dall'angoscia e dalla paura dinanzi al dolore del mondo.

Per questo afferma che, proprio mentre il sole si oscura e tutto sembra precipitare, Egli si fa vicino. Nel gemito della nostra storia dolorosa, c'è un futuro di salvezza che inizia a germogliare. La speranza di domani fiorisce nel dolore di oggi. Sì, la salvezza di Dio non è solo una promessa dell'aldilà, ma cresce già ora dentro la nostra storia ferita - abbiamo il cuore ammalato, tutti -, si fa strada tra le oppressioni e le ingiustizie del mondo.

Proprio in mezzo al pianto dei poveri, il Regno di Dio sboccia come le tenere foglie di un albero e conduce la storia alla meta, all'incontro finale con il Signore, il Re dell'Universo che ci libererà in modo definitivo.

Chiediamoci a questo punto: che cosa è richiesto a noi cristiani davanti a questa realtà? Ci è richiesto di nutrire la speranza di domani risanando il dolore di oggi. Sono collegati: se tu non vai avanti risanando i dolori di oggi, difficilmente avrai la speranza di domani. La speranza che nasce dal Vangelo, infatti, non consiste nell'aspettare passivamente che un domani le cose vadano meglio, questo non è possibile, ma nel rendere oggi concreta la promessa di salvezza di Dio. Oggi, ogni giorno. La speranza cristiana non è infatti l'ottimismo beato, anzi, direi l'ottimismo adolescente, di chi spera che le cose cambino e nel frattempo continua a farsi la sua vita, ma è costruire ogni giorno, con gesti concreti, il Regno dell'amore, della giustizia e della fraternità che Gesù ha inaugurato. La speranza cristiana, per esempio, non è stata seminata dal levita e dal sacerdote che sono passati davanti a quell'uomo ferito dai ladri.

Segue a pagina 4

È stata seminata da un estraneo, da un samaritano che si è fermato e ha fatto il gesto (cfr Lc 10,30-35). E oggi è come se la Chiesa ci dicesse: “Fermati e semina speranza nella povertà. Avvicinati ai poveri e semina speranza”. La speranza di quella persona, la speranza tua e la speranza della Chiesa.
A noi è chiesto questo: di essere, tra le quotidiane rovine del mondo, instancabili costruttori di speranza; di essere luce mentre il sole si oscura; di essere testimoni di compassione mentre attorno regna la distrazione; di essere amanti e attenti nell’indifferenza diffusa. Testimoni di compassione. Noi non potremo mai fare del bene senza passare per la compassione. Al massimo faremo cose buone, ma che non toccano la via cristiana perché non toccano il cuore. Quello che ci fa toccare il cuore è la compassione: ci avviciniamo, sentiamo la compassione e facciamo gesti di tenerezza. Proprio lo stile di Dio: vicinanza, compassione e tenerezza.
Questo ci è chiesto oggi. Di recente mi è tornato in mente quel che ripeteva un Vescovo vicino ai poveri, e povero di spirito lui stesso, don Tonino Bello: «Non possiamo limitarci a sperare, dobbiamo organizzare la speranza». Se la nostra speranza non si traduce in scelte e gesti concreti di attenzione, giustizia, solidarietà, cura della casa comune, le sofferenze dei poveri non potranno essere sollevate, l’economia dello scarto che li costringe a vivere ai margini non potrà essere convertita, le loro attese non potranno rifiorire. A noi, specialmente a noi cristiani, tocca organizzare la speranza – bella questa espressione di Tonino Bello: organizzare la speranza –, tradurla in vita concreta ogni giorno, nei rapporti umani, nell’impegno sociale e politico.
A me fa pensare il lavoro che fanno tanti cristiani con le opere di carità, il lavoro dell’Elemosineria apostolica… Che cosa si fa lì? Si organizza la speranza. Non si dà una moneta, no, si organizza la speranza. Questa è una dinamica che oggi ci chiede la Chiesa. C’è un’immagine della speranza che Gesù ci offre oggi.
È semplice e indicativa al tempo stesso: è l’immagine delle foglie dell’albero di fico, che spuntano senza far rumore, segnalando che l’estate è vicina. E queste foglie appaiono, sottolinea Gesù, quando il ramo diventa tenero (cfr Mc 13,28). Fratelli, sorelle, ecco la parola che fa germogliare la speranza nel mondo e solleva il dolore dei poveri: la tenerezza. Compassione che ti porta alla tenerezza. Sta a noi superare la chiusura, la rigidità interiore, che è la tentazione di oggi, dei “restaurazionisti” che vogliono una Chiesa tutta ordinata, tutta rigida: questo non è dello Spirito Santo. E noi dobbiamo superare questo, e far germogliare in questa rigidità la speranza. E sta a noi anche superare la tentazione di occuparci solo dei nostri problemi, per intenerirci dinanzi ai drammi del mondo, per compatire il dolore. Come le foglie dell’albero, siamo chiamati ad assorbire l’inquinamento che ci circonda e a trasformarlo in bene: non serve parlare dei problemi, polemizzare, scandalizzarci – questo lo sappiamo fare tutti –; serve imitare le foglie, che senza dare nell’occhio ogni giorno trasformano l’aria sporca in aria pulita. Gesù ci vuole “convertitori di bene”: persone che, immerse nell’aria pesante che tutti respirano, rispondono al male con il bene (cfr Rm 12,21). Persone che agiscono: spezzano il pane con gli affamati, operano per la giustizia, rialzano i poveri e li restituiscono alla loro dignità, come ha fatto quel samaritano. È bella, è evangelica, è giovane una Chiesa che esce da sé stessa e, come Gesù, annuncia ai poveri la buona notizia (cfr Lc 4,18). Mi fermo su quell’aggettivo, l’ultimo: è giovane una Chiesa così; la giovinezza di seminare speranza. Questa è una Chiesa profetica, che con la sua presenza dice agli smarriti di cuore e agli scartati del mondo: “Coraggio, il Signore è vicino, anche per te c’è un’estate che spunta nel cuore dell’inverno. Anche dal tuo dolore può risorgere speranza”.

GIORNATA MONDIALE DEI POVERI SANTA MESSA

DISCORSO DEL SANTO PADRE NELLA BASILICA DI SANTA MARIA DEGLI ANGELI

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Vi ringrazio per avere accolto il mio invito - io sono stato l'invitato! - a celebrare qui ad Assisi, la città di San Francesco, la quinta Giornata Mondiale dei Poveri, che ricorre dopodomani. È un'idea che è nata da voi, è cresciuta e siamo arrivati già alla quinta. Assisi non è una città come le altre: Assisi porta impresso il volto di San Francesco. Pensare che tra queste strade lui ha vissuto la sua giovinezza inquieta, ha ricevuto la chiamata a vivere il Vangelo alla lettera, è per noi una lezione fondamentale. Certo, per alcuni versi la sua santità ci fa rabbrividire, perché sembra impossibile poterlo imitare. Ma poi, nel momento in cui ricordiamo alcuni momenti della sua vita, quei "fioretti" che sono stati raccolti per mostrare la bellezza della sua vocazione, ci sentiamo attratti da questa semplicità di cuore e semplicità di vita: è l'attrazione stessa di Cristo, del Vangelo. Sono fatti di vita che valgono più delle prediche.

Mi piace ricordarne uno, che esprime bene la personalità del Poverello (cfr Fioretti, cap. 13: Fonti Francescane, 1841-1842). Lui e fra Masseo si erano messi in viaggio per raggiungere la Francia, ma non avevano portato con sé provviste. A un certo punto dovettero cominciare a chiedere la carità. Francesco andò da una parte e fra Masseo da un'altra.

Ma, come raccontano i Fioretti, Francesco era piccolo di statura e chi non lo conosceva lo riteneva un "barbone"; invece fra Masseo "era un uomo grande e bello". Fu così che San Francesco riuscì a stento a raccogliere qualche pezzo di pane raffermo e duro, mentre fra Masseo raccolse dei bei pezzi di pane buono.

Quando i due si ritrovarono si sedettero per terra e su una pietra misero quanto avevano raccolto. Vedendo i pezzi di pane raccolti dal frate, Francesco disse: "Fra Masseo, noi non siamo degni di questo grande tesoro". Il frate, meravigliato, rispose: "Padre Francesco, come si può parlare di tesoro dove c'è così tanta povertà e mancano anche le cose necessarie?".

Francesco rispose: "È proprio questo che io reputo un gran tesoro, perché non c'è nulla, ma quello che abbiamo è donato dalla Provvidenza che ci ha dato questo pane». Ecco l'insegnamento che ci dà San Francesco: saperci accontentare di quel poco che abbiamo e dividerlo con gli altri. Siamo qui alla Porziuncola, una delle chiesette che San Francesco pensava di restaurare, dopo che Gesù che gli aveva chiesto di "riparare la sua casa". Allora mai avrebbe pensato che il Signore gli chiedesse di dare la sua vita per rinnovare non la chiesa fatta di pietre, ma quella di persone, di uomini e donne che sono le pietre vive della Chiesa. E se noi siamo qui oggi è proprio per imparare da ciò che ha fatto San Francesco.

A lui piaceva stare a lungo in questa chiesetta a pregare. Si raccoglieva qui in silenzio e si metteva in ascolto del Signore, di quello che Dio voleva da lui. Anche noi siamo venuti qui per questo: vogliamo chiedere al Signore che ascolti il nostro grido, che ascolti il nostro grido!, e venga in nostro aiuto. Non dimentichiamo che la prima emarginazione di cui i poveri soffrono è quella spirituale. Ad esempio, tante persone e tanti giovani trovano un po' di tempo per aiutare i poveri e portano loro cibo e bevande calde. Questo è molto buono e ringrazio Dio della loro generosità.

Ma soprattutto mi rallegra quando sento che questi volontari si fermano un po' a parlare con le persone, e a volte pregano insieme a loro… Ecco, anche il nostro trovarci qui, alla Porziuncola, ci ricorda la compagnia del Signore, che Lui non ci lascia mai soli, ci accompagna sempre in ogni momento della nostra vita. Il Signore oggi è con noi.

Ci accompagna, nell'ascolto, nella preghiera e nelle testimonianze date: è Lui, con noi.

C'è un altro fatto importante: qui alla Porziuncola San Francesco ha accolto Santa Chiara, i primi frati, e tanti poveri che venivano da lui. Con semplicità li riceveva come fratelli e sorelle, condividendo con loro ogni cosa.

Segue a pagina 6

Ecco l'espressione più evangelica che siamo chiamati a fare nostra: l'accoglienza. Accogliere significa aprire la porta, la porta della casa e la porta del cuore, e permettere a chi bussa di entrare.
E che possa sentirsi a suo agio, non in soggezione, no, a suo agio, libero. Dove c'è un vero senso di fraternità, lì si vive anche l'esperienza sincera dell'accoglienza. Dove invece c'è la paura dell'altro, il disprezzo della sua vita, allora nasce il rifiuto o, peggio, l'indifferenza: quel guardare da un'altra parte.
L'accoglienza genera il senso di comunità; il rifiuto al contrario chiude nel proprio egoismo. Madre Teresa, che aveva fatto della sua vita un servizio all'accoglienza, amava dire: "Qual è l'accoglienza migliore? Il sorriso".
Il sorriso. Condividere un sorriso con chi è nel bisogno fa bene a tutt'e due, a me e all'altro. Il sorriso come espressione di simpatia, di tenerezza. E poi il sorriso ti coinvolge, e tu non potrai allontanarti dalla persona alla quale hai fatto un sorriso.
Vi ringrazio, perché siete venuti qui da tanti Paesi diversi per vivere questa esperienza di incontro e di fede.
Vorrei ringraziare Dio che ha dato questa idea della Giornata dei Poveri. Un'idea nata in modo un po' strano, in una sagrestia. Io stavo per celebrare la Messa e uno di voi - si chiama Étienne - lo conoscete? È un enfant terrible - Étienne mi ha dato il suggerimento: "Facciamo la Giornata dei poveri". Io sono uscito e sentivo che lo Spirito Santo, dentro, mi diceva di farla. Così è incominciato: dal coraggio di uno di voi che ha il coraggio di portare avanti le cose.
Lo ringrazio per il suo lavoro in questi anni e il lavoro di tanti che lo accompagnano. E vorrei ringraziare, mi scusi, Eminenza, per la sua presenza il Cardinale [Barbarin]: lui è fra i poveri, anche lui ha subito con dignità l'esperienza della povertà, dell'abbandono, della sfiducia. E lui si è difeso con il silenzio e la preghiera.
Grazie, Cardinale Barbarin, per la Sua testimonianza che edifica la Chiesa. Dicevo che siamo venuti per incontrarci: questa è la prima cosa, cioè andare uno verso l'altro con il cuore aperto e la mano tesa.
Sappiamo che ognuno di noi ha bisogno dell'altro, e che anche la debolezza, se vissuta insieme, può diventare una forza che migliora il mondo. Spesso la presenza dei poveri è vista con fastidio e sopportata; a volte si sente dire che i responsabili della povertà sono i poveri: un insulto in più!
Pur di non compiere un serio esame di coscienza sui propri atti, sull'ingiustizia di alcune leggi e provvedimenti economici, un esame di coscienza sull'ipocrisia di chi vuole arricchirsi a dismisura, si getta la colpa sulle spalle dei più deboli.
È tempo invece che ai poveri sia restituita la parola, perché per troppo tempo le loro richieste sono rimaste inascoltate.
È tempo che si aprano gli occhi per vedere lo stato di disuguaglianza in cui tante famiglie vivono.
È tempo di rimboccarsi le maniche per restituire dignità creando posti di lavoro. È tempo che si torni a scandalizzarsi davanti alla realtà di bambini affamati, ridotti in schiavitù, sballottati dalle acque in preda al naufragio, vittime innocenti di ogni sorta di violenza. È tempo che cessino le violenze sulle donne e queste siano rispettate e non trattate come merce di scambio.
È tempo che si spezzi il cerchio dell'indifferenza per ritornare a scoprire la bellezza dell'incontro e del dialogo.
È tempo di incontrarsi. È il momento dell'incontro. Se l'umanità, se noi uomini e donne non impariamo a incontrarci, andiamo verso una fine molto triste.
Ho ascoltato con attenzione le vostre testimonianze, e vi dico grazie per tutto quello che avete manifestato con coraggio e sincerità. Coraggio, perché le avete volute condividere con tutti noi, nonostante siano parte della vostra vita personale; sincerità, perché vi mostrate così come siete e aprite il vostro cuore con il desiderio di essere capiti.
Ci sono alcune cose che mi sono piaciute particolarmente e che vorrei in qualche modo riprendere, per farle diventare ancora più mie e lasciarle depositare nel mio cuore. Ho colto, anzitutto, un grande senso di speranza.
La vita non è stata sempre indulgente con voi, anzi, spesso vi ha mostrato un volto crudele.
L'emarginazione, la sofferenza della malattia e della solitudine, la mancanza di tanti mezzi necessari non vi ha impedito di guardare con occhi carichi di gratitudine per le piccole cose che vi hanno permesso di resistere.
Resistere. Questa è la seconda impressione che ho ricevuto e che deriva proprio dalla speranza.
Cosa vuol dire resistere? Avere la forza di andare avanti nonostante tutto, andare controcorrente.
Resistere non è un'azione passiva, al contrario, richiede il coraggio di intraprendere un nuovo cammino sapendo che porterà frutto. Resistere vuol dire trovare dei motivi per non arrendersi davanti alle difficoltà, sapendo che non le viviamo da soli ma insieme, e che solo insieme le possiamo superare.
Resistere ad ogni tentazione di lasciar perdere e cadere nella solitudine e nella tristezza. Resistere, aggrappandosi alla piccola o poca ricchezza che possiamo avere.
Penso alla ragazza dell'Afghanistan, con la sua frase lapidaria: il mio corpo è qui, la mia anima è là.
Resistere con la memoria, oggi. Penso alla mamma romena che ha parlato alla fine: dolori, speranza e non si vede l'uscita, ma la speranza forte nei figli che l'accompagnano e le ridanno la tenerezza che hanno ricevuto da lei.
Chiediamo al Signore che ci aiuti sempre a trovare la serenità e la gioia.
Qui alla Porziuncola, San Francesco ci insegna la gioia che viene dal guardare a chi ci sta vicino come a un compagno di viaggio che ci capisce e ci sostiene, così come noi lo siamo per lui o per lei.
Questo incontro apra il cuore di tutti noi a metterci a disposizione gli uni degli altri; aprire il cuore per rendere la nostra debolezza una forza che aiuta a continuare il cammino della vita, per trasformare la nostra povertà in ricchezza da condividere, e così migliorare il mondo.
La Giornata dei Poveri. Grazie ai poveri che aprono il cuore per darci la loro ricchezza e guarire il nostro cuore ferito.
Grazie per questo coraggio. Grazie, Étienne, per essere stato docile all'ispirazione dello Spirito Santo.
Grazie per questi anni di lavoro; e anche per la "testardaggine" di portare il Papa ad Assisi! Grazie! Grazie, Eminenza, per il Suo appoggio, per il Suo aiuto a questo movimento di Chiesa - diciamo "movimento" perché si muovono - e per la Sua testimonianza.
E grazie a tutti. Vi porto nel mio cuore.
E, per favore, non dimenticatevi di pregare per me, perché io ho le mie povertà, e tante! Grazie.

Segue a pagina 8

... in NATALE IN COVID 19

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

Cari fratelli e sorelle, grazie per le vostre parole. Le sono grato, Signora Presidente, per la sua presenza e le sue parole. Sorelle, fratelli, sono nuovamente qui per incontrarvi. Sono qui per dirvi che vi sono vicino, e dirlo col cuore. Sono qui per vedere i vostri volti, per guardarvi negli occhi. Occhi carichi di paura e di attesa, occhi che hanno visto violenza e povertà, occhi solcati da troppe lacrime. Il Patriarca Ecumenico e caro Fratello Bartolomeo, cinque anni fa su quest'isola, disse una cosa che mi colpì: «Chi ha paura di voi non vi ha guardato negli occhi. Chi ha paura di voi non ha visto i vostri volti. Chi ha paura di voi non vede i vostri figli. Dimentica che la dignità e la libertà trascendono paura e divisione. Dimentica che la migrazione non è un problema del Medio Oriente e dell'Africa settentrionale, dell'Europa e della Grecia. È un problema del mondo» (Discorso, 16 aprile 2016).

Sì, è un problema del mondo, una crisi umanitaria che riguarda tutti. La pandemia ci ha colpiti globalmente, ci ha fatti sentire tutti sulla stessa barca, ci ha fatto provare che cosa significa avere le stesse paure. Abbiamo capito che le grandi questioni vanno affrontate insieme, perché al mondo d'oggi le soluzioni frammentate sono inadeguate. Ma mentre si stanno faticosamente portando avanti le vaccinazioni a livello planetario e qualcosa, pur tra molti ritardi e incertezze, sembra muoversi nella lotta ai cambiamenti climatici, tutto sembra latitare terribilmente per quanto riguarda le migrazioni. Eppure ci sono in gioco persone, vite umane! C'è in gioco il futuro di tutti, che sarà sereno solo se sarà integrato. Solo se riconciliato con i più deboli l'avvenire sarà prospero. Perché quando i poveri vengono respinti si respinge la pace. Chiusure e nazionalismi - la storia lo insegna - portano a conseguenze disastrose. Infatti, come ha ricordato il Concilio Vaticano II, «la ferma volontà di rispettare gli altri uomini e gli altri popoli e la loro dignità, e l'assidua pratica della fratellanza umana sono assolutamente necessarie per la costruzione della pace» (Gaudium et spes, 78). È un'illusione pensare che basti salvaguardare se stessi, difendendosi dai più deboli che bussano alla porta. Il futuro ci metterà ancora più a contatto gli uni con gli altri. Per volgerlo al bene non servono azioni unilaterali, ma politiche di ampio respiro. La storia, ripeto, lo insegna, ma non lo abbiamo ancora imparato. Non si voltino le spalle alla realtà, finisca il continuo rimbalzo di responsabilità, non si deleghi sempre ad altri la questione migratoria, come se a nessuno importasse e fosse solo un inutile peso che qualcuno è costretto a sobbarcarsi! Sorelle, fratelli, i vostri volti, i vostri occhi ci chiedono di non girarci dall'altra parte, di non rinnegare l'umanità che ci accomuna, di fare nostre le vostre storie e di non dimenticare i vostri drammi. Ha scritto Elie Wiesel, testimone della più grande tragedia del secolo passato: «È perché ricordo la nostra comune origine che mi avvicino agli uomini miei fratelli. È perché mi rifiuto di dimenticare che il loro futuro è importante quanto il mio» (From the Kingdom of Memory, Reminiscences, New York, 1990, 10). In questa domenica, prego Dio di ridestarci dalla dimenticanza per chi soffre, di scuoterci dall'individualismo che esclude, di svegliare i cuori sordi ai bisogni del prossimo. E prego anche l'uomo, ogni uomo: superiamo la paralisi della paura, l'indifferenza che uccide, il cinico disinteresse che con guanti di velluto condanna a morte chi sta ai margini!

Contrastiamo alla radice il pensiero dominante, quello che ruota attorno al proprio io, ai propri egoismi personali e nazionali, che diventano misura e criterio di ogni cosa. Cinque anni sono passati dalla visita compiuta qui con i cari Fratelli Bartolomeo e Ieronymos. Dopo tutto questo tempo constatiamo che sulla questione migratoria poco è cambiato. Certo, molti si sono impegnati nell'accoglienza e nell'integrazione, e vorrei ringraziare i tanti volontari e quanti a ogni livello – istituzionale, sociale, caritativo, politico – si sono sobbarcati grandi fatiche, prendendosi cura delle persone e della questione migratoria. Riconosco l'impegno nel finanziare e costruire degne strutture di accoglienza e ringrazio di cuore la popolazione locale per il tanto bene fatto e i molti sacrifici provati. E vorrei ringraziare anche le autorità locali, che sono impegnate nel ricevere, nel custodire e portare avanti questa gente che viene da noi. Grazie! Grazie di quello che fate! Ma dobbiamo amaramente ammettere che questo Paese, come altri, è ancora alle strette e che in Europa c'è chi persiste nel trattare il problema come un affare che non lo riguarda. Questo è tragico. Ricordo le Sue [rivolto alla Presidente] ultime parole: "Che l'Europa faccia lo stesso". E quante condizioni indegne dell'uomo! Quanti hotspot dove migranti e rifugiati vivono in condizioni che sono al limite, senza intravedere soluzioni all'orizzonte! Eppure il rispetto delle persone e dei diritti umani, specialmente nel continente che non manca di promuoverli nel mondo, dovrebbe essere sempre salvaguardato, e la dignità di ciascuno dovrebbe essere anteposta a tutto! È triste sentir proporre, come soluzioni, l'impiego di fondi comuni per costruire muri, per costruire fili spinati. Siamo nell'epoca dei muri e dei fili spinati. Certo, si comprendono timori e insicurezze, difficoltà e pericoli. Si avvertono stanchezza e frustrazione, acuite dalle crisi economica e pandemica, ma non è alzando barriere che si risolvono i problemi e si migliora la convivenza. È invece unendo le forze per prendersi cura degli altri secondo le reali possibilità di ciascuno e nel rispetto della legalità, sempre mettendo al primo posto il valore insopprimibile della vita di ogni uomo, di ogni donna, di ogni persona. Disse ancora Elie Wiesel: «Quando le vite umane sono in pericolo, quando la dignità umana è in pericolo, i confini nazionali diventano irrilevanti» (Discorso di accettazione del Premio Nobel per la pace, 10 dicembre 1986). In diverse società si stanno opponendo in modo ideologico sicurezza e solidarietà, locale e universale, tradizione e apertura.

Piuttosto che parteggiare sulle idee, può essere d'aiuto partire dalla realtà: fermarsi, dilatare lo sguardo, immergerlo nei problemi della maggioranza dell'umanità, di tante popolazioni vittime di emergenze umanitarie che non hanno creato ma soltanto subito, spesso dopo lunghe storie di sfruttamento ancora in corso. È facile trascinare l'opinione pubblica istillando la paura dell'altro; perché invece, con lo stesso piglio, non si parla dello sfruttamento dei poveri, delle guerre dimenticate e spesso lautamente finanziate, degli accordi economici fatti sulla pelle della gente, delle manovre occulte per trafficare armi e farne proliferare il commercio? Perché non si parla di questo? Vanno affrontate le cause remote, non le povere persone che ne pagano le conseguenze, venendo pure usate per propaganda politica! Per rimuovere le cause profonde, non si possono solo tamponare le emergenze. Occorrono azioni concertate. Occorre approcciare i cambiamenti epocali con grandezza di visione. Perché non ci sono risposte facili a problemi complessi; c'è invece la necessità di accompagnare i processi dal di dentro, per superare le ghettizzazioni e favorire una lenta e indispensabile integrazione, per accogliere in modo fraterno e responsabile le culture e le tradizioni altrui. Soprattutto, se vogliamo ripartire, guardiamo i volti dei bambini. Troviamo il coraggio di vergognarci davanti a loro, che sono innocenti e sono il futuro. Interpellano le nostre coscienze e ci chiedono: "Quale mondo volete darci?" Non scappiamo via frettolosamente dalle crude immagini dei loro piccoli corpi stesi inerti sulle spiagge. Il Mediterraneo, che per millenni ha unito popoli diversi e terre distanti, sta diventando un freddo cimitero senza lapidi. Questo grande bacino d'acqua, culla di tante civiltà, sembra ora uno specchio di morte. Non lasciamo che il mare nostrum si tramuti in un desolante mare mortuum, che questo luogo di incontro diventi teatro di scontro! Non permettiamo che questo "mare dei ricordi" si trasformi nel "mare della dimenticanza". Fratelli e sorelle, vi prego, fermiamo questo naufragio di civiltà!

Sulle rive di questo mare Dio si è fatto uomo. La sua Parola è echeggiata, portando l'annuncio di Dio, che è «Padre e guida di tutti gli uomini» (S. Gregorio di Nazianzo, Discorso 7 per il fratello Cesario, 24). Egli ci ama come figli e ci vuole fratelli. E invece si offende Dio, disprezzando l'uomo creato a sua immagine, lasciandolo in balia delle onde, nello sciabordio dell'indifferenza, talvolta giustificata persino in nome di presunti valori cristiani. La fede chiede invece compassione e misericordia - non dimentichiamo che questo è lo stile di Dio: vicinanza, compassione e tenerezza -. La fede esorta all'ospitalità, a quella filoxenia che ha permeato la cultura classica, trovando poi in Gesù la propria manifestazione definitiva, specialmente nella parabola del Buon Samaritano (cfr Lc 10,29-37) e nelle parole del capitolo 25 del Vangelo di Matteo (cfr vv. 31-46). Non è ideologia religiosa, sono radici cristiane concrete. Gesù afferma solennemente di essere lì, nel forestiero, nel rifugiato, in chi è nudo e affamato. E il programma cristiano è trovarsi dove sta Gesù. Sì, perché il programma cristiano, ha scritto Papa Benedetto, «è un cuore che vede» (Lett. enc. Deus caritas est, 31). E non vorrei finire questo messaggio senza ringraziare il popolo greco per l'accoglienza. Tante volte questa accoglienza diventa un problema, perché non si trovano vie di uscita per la gente, per andare altrove. Grazie, fratelli e sorelle greci, per questa generosità. Ora preghiamo la Madonna, perché ci apra gli occhi alle sofferenze dei fratelli. Ella si mise in fretta in viaggio verso la cugina Elisabetta che era incinta. Quante madri incinte hanno trovato in fretta e in viaggio la morte mentre portavano in grembo la vita! La Madre di Dio ci aiuti ad avere uno sguardo materno, che vede negli uomini dei figli di Dio, delle sorelle e dei fratelli da accogliere, proteggere, promuovere e integrare. E amare teneramente. La Tuttasanta ci insegni a mettere la realtà dell'uomo prima delle idee e delle ideologie, e a muovere passi svelti incontro a chi soffre. Adesso preghiamo la Madonna tutti insieme.

INCONTRO DI SUA BEATITUDINE IERONYMOS II E SUA SANTITÀ FRANCESCO CON I RISPETTIVI SEGUITI - DISCORSO DEL SANTO PADRE

"Sala del Trono" dell'Arcivescovado Ortodosso di Grecia ad Atene, sabato, 4 dicembre 2021

Beatitudine, «grazia e pace da Dio» (Rm 1,7). La saluto con queste parole del grande Apostolo Paolo, le stesse con le q uali, mentre si trovava in terra greca, si rivolse ai fedeli di Roma. Oggi il nostro incontro rinnova quella grazia e quella pace. Pregando davanti ai trofei della Chiesa di Roma, che sono le tombe degli Apostoli e dei martiri, mi sono sentito sospinto a venire qua pellegrino, con grande rispetto e umiltà, per rinnovare quella comunione apostolica e alimentare la carità fraterna. In questo senso desidero ringraziarLa, Beatitudine, per le parole che mi ha rivolto e che ricambio con affetto, salutando, attraverso di Lei, il clero, le comunità monastiche e tutti i fedeli ortodossi di Grecia. Ci siamo incontrati cinque anni fa a Lesvos, nell'emergenza di uno dei più grandi drammi del nostro tempo, quello di tanti fratelli e sorelle migranti, che non possono essere lasciati nell'indifferenza e visti solo come un peso da gestire o, peggio ancora, da delegare a qualcun altro. Ora ci ritroviamo per condividere la gioia della fraternità e guardare al Mediterraneo che ci circonda non solo come luogo che preoccupa e divide, ma anche come mare che unisce. Poco fa ho rievocato gli ulivi secolari, che ne apparentano le terre. Ripensando a questi alberi che ci accomunano, penso alle radici che condividiamo. Sono sotterranee, nascoste, spesso trascurate, ma ci sono e sostengono tutto. Quali sono le nostre radici comuni che hanno attraversato i secoli? Sono quelle apostoliche. San Paolo le metteva in luce ricordando l'importanza di essere «edificati sopra il fondamento degli apostoli» (Ef 2,20). Queste radici, cresciute dal seme del Vangelo, proprio nella cultura ellenica hanno cominciato a portare grande frutto: penso a tanti Padri antichi e ai primi grandi Concili ecumenici. In seguito, purtroppo, siamo cresciuti lontani. Veleni mondani ci hanno contaminato, la zizzania del sospetto ha aumentato la distanza e abbiamo smesso di coltivare la comunione. San Basilio il Grande ha affermato che i veri discepoli di Cristo sono «modellati soltanto su ciò che vedono in lui» (Moralia, 80,1). Con vergogna – lo riconosco per la Chiesa Cattolica – azioni e scelte che poco o niente hanno a che vedere con Gesù e con il Vangelo, improntate piuttosto a sete di guadagno e di potere, hanno fatto appassire la comunione. Così abbiamo lasciato che la fecondità fosse compromessa dalle divisioni. La storia ha il suo peso e oggi qui sento il bisogno di rinnovare la richiesta di perdono a Dio e ai fratelli per gli errori commessi da tanti cattolici. È però di gran conforto la certezza che le nostre radici sono apostoliche e che, nonostante le storture del tempo, la pianta di Dio cresce e porta frutti nello stesso Spirito. Ed è una grazia riconoscere gli uni i frutti degli altri e ringraziare il Signore insieme per questo.

Il frutto finale dell'albero di ulivo è l'olio, quell'olio un tempo contenuto in pregiati vasi e manufatti, che abbondano tra i tesori archeologici di questo Paese. L'olio ha fornito la luce che ha illuminato le notti dell'antichità. Per millenni è stato il «sole liquido, il primo misterioso stato della fiamma delle lampade» (C. Boureux, Les plantes de la Bible et leur symbolique, Parigi 2014, 65). Per noi l'olio, caro Fratello, fa pensare allo Spirito Santo, che ha dato alla luce la Chiesa. Solo Lui, con il suo splendore intramontabile, può dissipare le oscurità e illuminare i passi del nostro cammino. Sì, perché lo Spirito Santo è anzitutto olio di comunione. Nella Scrittura si parla dell'olio che fa brillare il volto dell'uomo (cfr Sal 104,15).

Quanto ci occorre oggi riconoscere il valore unico che risplende in ogni uomo, in ogni fratello! Riconoscere questa comunanza umana è il punto di partenza per edificare la comunione. Purtroppo però - come ha scritto un grande teologo - «la comunione sembra toccare una corda sensibile», un nervo scoperto, non solo nella società, ma spesso anche tra i discepoli di Gesù, «in un mondo cristiano nutrito di individualismo e di rigidità istituzionale». Eppure, se le tradizioni proprie e le specificità di ciascuno portano ad arroccarsi e a prendere le distanze dagli altri, se «l'alterità non è qualcosa di qualificato dalla comunione, può difficilmente dar vita a una cultura soddisfacente» (I. Zizioulas, Comunione e alterità, Roma 2016, 16). La comunione tra i fratelli, invece, porta la benedizione divina. È comparata dai Salmi a «olio prezioso versato sul capo, che scende sulla barba» (Sal 133,2). Lo Spirito che si riversa nelle menti ci sospinge infatti a una fraternità più intensa, a strutturarci nella comunione. Non temiamoci dunque, ma aiutiamoci ad adorare Dio e a servire il prossimo, senza fare proselitismo e rispettando pienamente la libertà altrui, perché - come scrisse san Paolo - «dove c'è lo Spirito del Signore, c'è libertà» (2 Cor 3,17). Prego affinché lo Spirito di carità vinca le nostre resistenze e ci renda costruttori di comunione, perché «se davvero l'amore riesce a eliminare la paura e questa si trasforma in amore, allora si scoprirà che ciò che salva è l'unità» (S. Gregorio di Nissa, Omelia 15 sul Cantico dei Cantici). D'altronde, come possiamo testimoniare al mondo la concordia del Vangelo se noi cristiani siamo ancora separati? Come possiamo annunciare l'amore di Cristo che raduna le genti, se non siamo uniti tra di noi? Tanti passi sono stati compiuti per venirci incontro.

Segue a pagina 11

Invochiamo lo Spirito di comunione perché ci sospinga nelle sue vie e ci aiuti a fondare la comunione non su calcoli, strategie e convenienze, ma sull'unico modello a cui guardare: la Santissima Trinità.
Lo Spirito, in secondo luogo, è olio di sapienza: Egli unse Cristo e desidera ispirare i cristiani. Docili alla sua sapienza mite, cresciamo nella conoscenza di Dio e ci apriamo agli altri. Vorrei in questo senso esprimere apprezzamento per l'importanza che questa Chiesa Ortodossa, erede della prima grande inculturazione della fede, quella con la cultura ellenica, dedica alla formazione e alla preparazione teologica. Vorrei anche ricordare la proficua collaborazione in ambito culturale tra l'Apostolikí Diakonía della Chiesa di Grecia - i cui rappresentanti ho avuto la gioia di incontrare nel 2019 - e il Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, nonché l'importanza dei simposi intercristiani, promossi dalla Facoltà di Teologia ortodossa dell'Università di Salonicco insieme alla Pontificia Università Antonianum di Roma. Sono occasioni che hanno permesso di instaurare cordiali rapporti e di avviare utili scambi tra accademici delle nostre confessioni. Ringrazio anche per l'attiva partecipazione della Chiesa Ortodossa di Grecia alla Commissione mista internazionale per il Dialogo teologico.
Lo Spirito ci aiuti a proseguire sapientemente in queste vie! Lo stesso Spirito è, infine, olio di consolazione: Paraclito che ci sta vicino, balsamo dell'anima, guarigione delle ferite. Egli ha consacrato Cristo con l'unzione perché proclamasse ai poveri il lieto annuncio, ai prigionieri la liberazione, la libertà agli oppressi (cfr Lc 4,18). Ed Egli ancora ci spinge a prenderci cura dei più deboli e dei più poveri, e a porre la loro causa, primaria agli occhi di Dio, all'attenzione del mondo. Qui, come altrove, è stato indispensabile il sostegno offerto ai più bisognosi durante i periodi più duri della crisi economica.
Sviluppiamo insieme forme di cooperazione nella carità, apriamoci e collaboriamo su questioni di carattere etico e sociale per servire gli uomini del nostro tempo e portare loro la consolazione del Vangelo. Lo Spirito ci chiama, infatti, oggi più che in passato, a risanare le ferite dell'umanità con l'olio della carità.
Cristo stesso chiese ai suoi, nel momento dell'angoscia, la consolazione della vicinanza e della preghiera. L'immagine dell'olio ci conduce così al giardino degli ulivi. «Restate qui e vegliate» (Mc 14,34), disse Gesù. La sua richiesta agli Apostoli fu al plurale. Anche oggi desidera che vegliamo e preghiamo: per portare al mondo la consolazione di Dio e risanare le nostre relazioni ferite occorre la preghiera degli uni per gli altri. È indispensabile per giungere «alla necessaria purificazione della memoria storica. Con la grazia dello Spirito Santo, i discepoli del Signore, animati dall'amore, dal coraggio della verità e dalla volontà sincera di perdonarsi a vicenda e di riconciliarsi, sono chiamati a riconsiderare insieme il loro doloroso passato e quelle ferite che esso continua purtroppo a provocare anche oggi» (S. Giovanni Paolo II, Lett. enc. Ut unum sint, 2). A questo ci esorta, in particolare, la fede nella Risurrezione. Gli Apostoli, paurosi e titubanti, si riconciliarono con la lacerante delusione della Passione quando videro il Signore risorto davanti a loro. Proprio dalle sue piaghe, che parevano impossibili da rimarginare, attinsero una speranza nuova, una misericordia inaudita; un amore più grande dei loro sbagli e delle loro miserie, che li avrebbe trasformati in un solo Corpo, unito dallo Spirito nella molteplicità di tante membra diverse. Venga su di noi lo Spirito del Crocifisso Risorto, ci doni «un pacato e limpido sguardo di verità, vivificato dalla misericordia divina, capace di liberare gli spiriti e di suscitare in ciascuno una rinnovata disponibilità» (ibid.).
Ci aiuti a non restare paralizzati dalle negatività e dai pregiudizi di un tempo, ma a guardare la realtà con occhi nuovi.
Allora le tribolazioni del passato lasceranno spazio alle consolazioni del presente e saremo confortati dai tesori di grazia che riscopriremo nei fratelli. Abbiamo appena avviato, come cattolici, un itinerario per approfondire la sinodalità e sentiamo di avere tanto da apprendere da voi. Lo desideriamo con sincerità, certi che, quando i fratelli nella fede si avvicinano, scende nei cuori la consolazione dello Spirito. Beatitudine, caro Fratello, ci accompagnino in questo cammino i tanti illustri santi di queste terre, e i martiri, oggi nel mondo più numerosi, purtroppo, che in passato. Di diverse confessioni in terra, abitano insieme lo stesso Cielo. Intercedano perché lo Spirito, santo olio di Dio, in una rinnovata Pentecoste, si effonda su di noi come sugli Apostoli da cui discendiamo: accenda nei cuori il desiderio della comunione, ci illumini con la sua sapienza e ci unga della sua consolazione.

Viaggio Apostolico di Sua Santità Francesco a Cipro e in Grecia
Santa Messa nel GSP Stadium di Nicosia, 3 dicembre 2021
OMELIA DEL SANTO PADRE

Due ciechi, mentre Gesù passa, gli gridano la loro miseria e la loro speranza: «Figlio di Davide, abbi pietà di noi!» (Mt 9,27). "Figlio di Davide" era un titolo attribuito al Messia, che le profezie annunciavano della stirpe di Davide. I due protagonisti del Vangelo odierno, dunque, sono ciechi, eppure vedono ciò che più conta: riconoscono Gesù come Messia venuto nel mondo. Soffermiamoci su tre passaggi di questo incontro. Possono aiutarci, in questo cammino d'Avvento, ad accogliere a nostra volta il Signore che viene, il Signore che passa.
Il primo passaggio: andare da Gesù per guarire. Il testo dice che i due ciechi gridavano al Signore mentre lo seguivano (cfr v. 27). Non lo vedono ma ascoltano la sua voce e seguono i suoi passi. Cercano nel Cristo quello che avevano preannunciato i profeti, cioè i segni di guarigione e di compassione di Dio in mezzo al suo popolo. A questo proposito aveva scritto Isaia: «Si apriranno gli occhi dei ciechi» (35,5). E un'altra profezia, contenuta nella prima Lettura di oggi: «Liberati dall'oscurità e dalle tenebre, gli occhi dei ciechi vedranno» (29,18).
I due del Vangelo si fidano di Gesù e lo seguono in cerca di luce per i loro occhi.
E perché, fratelli e sorelle, queste due persone si fidano di Gesù? Perché percepiscono che, nel buio della storia, Egli è la luce che illumina le notti del cuore e del mondo, che sconfigge le tenebre e vince ogni cecità. Anche noi, lo sappiamo, portiamo nel cuore delle cecità.
Anche noi, come i due ciechi, siamo viandanti spesso immersi nelle oscurità della vita. La prima cosa da fare è andare da Gesù, come Lui stesso chiede: «Venite a me voi tutti, che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro» (Mt 11,28). Chi di noi non è in qualche modo stanco e oppresso? Tutti. Però facciamo resistenza a incamminarci verso Gesù; tante volte preferiamo rimanere chiusi in noi stessi, stare soli con le nostre oscurità, piangerci un po' addosso, accettando la cattiva compagnia della tristezza.
Gesù è il medico: solo Lui, la luce vera che illumina ogni uomo (cfr Gv 1,9), Lui ci dà l'abbondanza di luce, di calore, di amore. Solo Lui libera il cuore dal male. Possiamo domandarci: mi rinchiudo nel buio della malinconia, che dissecca le sorgenti della gioia, oppure vado da Gesù e gli porto la mia vita? Seguo Gesù, lo "inseguo", gli grido i miei bisogni, gli consegno le mie amarezze? Facciamolo, diamo a Gesù la possibilità di guarirci il cuore. Questo è il primo passaggio; la guarigione interiore ne richiede altri due.
Il secondo è portare insieme le ferite. In questo racconto evangelico non c'è la guarigione di un solo cieco, come ad esempio nei casi di Bartimeo (cfr Mc 10,46-52) o del cieco nato (cfr Gv 9,1-41). Qui i ciechi sono due. Si trovano insieme sulla strada. Insieme condividono il dolore per la loro condizione, insieme desiderano una luce che possa accendere un bagliore nel cuore delle loro notti. Il testo che abbiamo ascoltato è sempre al plurale, perché i due fanno tutto insieme: entrambi seguono Gesù, entrambi gridano verso di Lui e chiedono la guarigione; non ciascuno per sé stesso, ma insieme. È significativo che dicano a Cristo: abbi pietà di noi. Usano il "noi", non dicono "io". Non pensano ciascuno alla propria cecità, ma chiedono aiuto insieme. Ecco il segno eloquente della vita cristiana, ecco il tratto distintivo dello spirito ecclesiale: pensare, parlare, agire come un "noi", uscendo dall'individualismo e dalla pretesa di autosufficienza che fanno ammalare il cuore. I due ciechi, con la condivisione delle loro sofferenze e con la loro fraterna amicizia, ci insegnano tanto. Ciascuno di noi è in qualche modo cieco a causa del peccato, che ci impedisce di "vedere" Dio come Padre e gli altri come fratelli. Questo fa il peccato, distorce la realtà: ci fa vedere Dio come padrone e gli altri come problemi. È l'opera del tentatore, che falsifica le cose e tende a mostrarcele sotto una luce negativa per gettarci nello sconforto e nell'amarezza. E la brutta tristezza, che è pericolosa e non viene da Dio, si annida bene nella solitudine. Dunque, non si può affrontare il buio da soli. Se portiamo da soli le nostre cecità interiori, veniamo sopraffatti. Abbiamo bisogno di metterci l'uno accanto all'altro, di condividere le ferite, di affrontare insieme la strada.
Cari fratelli e sorelle, dinanzi a ogni oscurità personale e alle sfide che abbiamo davanti nella Chiesa e nella società, siamo chiamati a rinnovare la fraternità. Se restiamo divisi tra di noi, se ciascuno pensa solo a sé o al suo gruppo, se non ci stringiamo insieme, non dialoghiamo, non camminiamo uniti, non possiamo guarire pienamente dalle cecità. La guarigione viene quando portiamo insieme le ferite, quando affrontiamo insieme i problemi, quando ci ascoltiamo e ci parliamo. E questa è la grazia di vivere in comunità, di capire il valore di essere insieme, di essere in comunità. Lo chiedo per voi: possiate stare sempre insieme, essere sempre uniti; andare avanti così e con gioia: fratelli cristiani, figli dell'unico Padre. E lo chiedo anche per me.
Ed ecco il terzo passaggio: annunciare il Vangelo con gioia. Dopo essere stati guariti insieme da Gesù, i due protagonisti anonimi del Vangelo, nei quali possiamo rispecchiarci, iniziano a diffondere la notizia in tutta la regione, a parlarne dappertutto. C'è un po' di ironia in questo fatto: Gesù aveva raccomandato loro di non dire niente a nessuno, ma essi fanno l'esatto contrario (cfr Mt 9,30-31).
Dal racconto si capisce, però, che non è loro intenzione disobbedire al Signore; semplicemente non riescono a contenere l'entusiasmo di essere stati risanati, la gioia per quanto hanno vissuto nell'incontro con Lui. E qui c'è un altro segno distintivo del cristiano: la gioia del Vangelo, che è incontenibile, «riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 1); la gioia del Vangelo libera dal rischio di una fede intimista, seriosa, lamentosa, e immette nel dinamismo della testimonianza.
Carissimi, è bello vedervi e vedere che vivete con gioia l'annuncio liberante del Vangelo. Vi ringrazio per questo. Non si tratta di proselitismo - per favore, non fare mai proselitismo! - ma di testimonianza; non di moralismo che giudica - no, non farlo - ma di misericordia che abbraccia; non di culto esteriore, ma di amore vissuto. Vi incoraggio ad andare avanti su questa strada: come i due ciechi del Vangelo, rinnoviamo anche noi l'incontro con Gesù e usciamo da noi stessi senza paura per testimoniarlo a quanti incontriamo! Usciamo a portare la luce che abbiamo ricevuto, usciamo a illuminare la notte che spesso ci circonda! Fratelli e sorelle, c'è bisogno di cristiani illuminati ma soprattutto luminosi, che tocchino con tenerezza le cecità dei fratelli; che con gesti e parole di consolazione accendano luci di speranza nel buio. Cristiani che seminino germogli di Vangelo nei campi aridi della quotidianità, che portino carezze nelle solitudini della sofferenza e della povertà. Fratelli, sorelle, il Signore Gesù passa, passa anche per le nostre strade di Cipro, ascolta il grido delle nostre cecità, vuole toccare i nostri occhi, vuole toccare il nostro cuore, farci venire alla luce, rinascere, rialzarci dentro: questo vuole fare Gesù. E rivolge anche a noi la domanda che fece ai quei ciechi: «Credete che io possa fare questo?» (Mt 9,28). Crediamo che Gesù possa fare questo?
Rinnoviamo la nostra fiducia in Lui! Diciamogli: Gesù, crediamo che la tua luce è più grande di ogni nostra tenebra; crediamo che Tu puoi guarirci, che Tu puoi rinnovare la nostra fraternità, che puoi moltiplicare la nostra gioia; e con tutta la Chiesa
Ti invochiamo, tutti insieme: Vieni, Signore Gesù! [tutti ripetono: "Vieni, Signore Gesù!"] Vieni, Signore Gesù! [tutti: "Vieni, Signore Gesù!"] Vieni, Signore Gesù! [tutti: "Vieni, Signore Gesù!"]

Breve parte dell'intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella al decennale della Scuola superiore della magistratura

Scandicci, 24, novembre 2021

… Le vicende registrate negli ultimi tempi nell'ambito della Magistratura non possono e non devono indebolire l'esercizio della "funzione giustizia" - essenziale per la coesione di qualunque società, anche della nostra comunità – attività, del resto, svolta quotidianamente, con serietà, impegno e dedizione, negli uffici giudiziari. Se così non fosse, ne risulterebbero conseguenze assai gravi per l'ordine sociale e un nocumento per l'assetto democratico del Paese. Ma occorre un ritrovato rigore.

Alla Scuola compete, in questa congiuntura, imprimere impulso alla consapevolezza di ogni magistrato dell'etica che deve accompagnarlo, dalla quale non si può prescindere per assicurare al cittadino la doverosa qualità e credibilità dell'Ordine giudiziario.

Anche la garanzia della sua indipendenza - elemento irrinunziabile nel modello della Costituzione - risiede nel prestigio che gli viene riconosciuto e, quindi, anzitutto nella coscienza dei cittadini.

È un terreno sul quale non sono ammesse esitazioni o incertezze: la Magistratura è chiamata, in questo periodo, a rivitalizzare le proprie radici deontologiche, valorizzando l'imparzialità e l'irreprensibilità delle condotte individuali; rifuggendo dalle chiusure dell'autoreferenzialità e del protagonismo. In questa direzione deve muovere anche la riforma del C.S.M., non più rinviabile.

L'organo di governo autonomo, quale presidio costituzionale per la tutela dell'autonomia e dell'indipendenza della Magistratura, è chiamato ad assicurare le migliori soluzioni per il funzionamento dell'organizzazione giudiziaria, senza mai cedere ad una sterile difesa corporativa. L'attività del C.S.M., sin dal momento della sua composizione, deve mirare a valorizzare le indiscusse professionalità su cui la Magistratura può contare, senza farsi condizionare dalle appartenenze e dedicando particolare attenzione anche alla promozione della parità di genere. Il dibattito sul sistema elettorale dei componenti del Consiglio superiore deve ormai concludersi con una riforma che sappia sradicare accordi e prassi elusive di norme che, poste a tutela della competizione elettorale, sono state talvolta utilizzate per aggirare le finalità della legge. È indispensabile, quindi, che la riforma venga al più presto realizzata, tenendo conto dell'appuntamento ineludibile del prossimo rinnovo del Consiglio superiore. Non si può accettare il rischio di doverne indire le elezioni con vecchie regole e con sistemi ritenuti da ogni parte come insostenibili. Sotto l'altro aspetto, anche la "funzione giustizia" è chiamata a concorrere per sostenere la ripresa del Paese, nell'ambito del processo di modernizzazione, per realizzare gli obiettivi indicati nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.

All'Ordine giudiziario compete un ruolo primario per affrontare una fase complessa sotto molteplici aspetti, che può essere superata concentrando gli sforzi sui traguardi comuni da raggiungere. Di questa fase, la Magistratura è, a sua volta, una protagonista.

Le risorse aggiuntive di mezzi e di personale previste rappresentano un'occasione, da non perdere, per innovare le modalità di esercizio della giurisdizione, in vista del raggiungimento dell'obiettivo dei tempi processuali come indicati nel Piano ed in linea con i parametri europei. … La stagione di rinnovamento avviatasi con l'entrata in vigore della legge di riforma del processo penale è destinata a completarsi con le indispensabili modifiche al processo civile e all'ordinamento giudiziario.

Il coraggio del cambiamento è la sfida di fronte a cui si trova il nostro Paese, Magistratura inclusa. Sono convinto che si tratti di una sfida che essa saprà raccogliere, manifestando l'indubbia volontà di essere all'altezza della funzione essenziale che l'ordinamento democratico le attribuisce, ottenendo la fiducia che questa funzione merita.

Il contributo della Scuola si presenta fondamentale in questa direzione, attraverso l'elaborazione di corsi formativi capaci di sostenere un cambiamento organizzativo e di mentalità non più rinviabile.

La Costituzione garantisce, all'art. 2, i diritti della persona, e la connessa garanzia di giustizia è affidata alla Magistratura.

Lo Stato democratico, fondato sull'uguaglianza e sulla pari dignità delle persone, si basa su questo principio.

La soggezione del giudice soltanto alla legge costituisce garanzia in questa direzione.

Nella storia della Repubblica, la Magistratura ha avuto un ruolo significativo nell'accompagnare l'evoluzione della società, assicurando la tutela di diritti individuali, a volte sollecitando il Parlamento, anche attraverso l'attività ermeneutica, con il richiamo a principi e valori contenuti nella Costituzione.

L'esercizio della giurisdizione è stato sempre influenzato dalle sensibilità del contesto storico-sociale. Pertanto oggi, ancor più che in passato, le decisioni della Magistratura devono essere "comprensibili e riconoscibili" e, per essere tali, vanno improntate ai canoni costituzionali della ragionevolezza e dell'equità, valori che devono guidare nel giudizio. ...

Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in occasione della "Giornata Internazionale per l'Eliminazione della Violenza contro le Donne" ha rilasciato la seguente dichiarazione:
«Questa Giornata impone di confrontarci, ogni anno, con numeri intollerabili che testimoniano una continua, diffusa e ancora inestirpabile violenza contro le donne. La nostra società è ancora pervasa, in differenti territori e in svariati contesti, da episodi di violenza, verbale, economica, fisica, frutto dell'idea, inaccettabile, che l'uomo possa prevaricare sulla donna utilizzando la forza.
In molti casi la violenza contro le donne supera il rapporto di coppia e si riversa anzitutto sui bambini, ma anche su altri familiari, amici e persone che tentano di intervenire per arginare questa folle spirale. In tutti i casi, la violenza contro le donne è un fallimento della nostra società nel suo insieme, che non è riuscita, nel percorso di liberazione compiuto dalle donne in quest'ultimo secolo, ad accettare una concezione pienamente paritaria dei rapporti di coppia.
La violenza contro le donne prende origine infatti da una visione distorta dei rapporti tra uomo e donna, che vede la seconda come oggetto e in ogni caso come soggetto non degno di un pieno rispetto. È nell'idea di inferiorità che pervade, ancora troppo spesso, l'approccio alla questione femminile, in cui si trovano le radici di ogni forma di violenza.
Per uscire da questa spirale è necessario educare: educare al rispetto, educare alla parità, educare all'idea che mai la forza può costituire uno strumento di dialogo. Già nelle famiglie si deve diffondere questa educazione e poi nelle scuole, fin dalla prima infanzia.
È fondamentale che le donne che hanno subito violenza sentano intorno a loro un mondo che le accoglie e le protegge, per consentire loro di uscire dal silenzio e liberarsi da quel recinto dove è nata la violenza. Solo con una società pronta a sostenere le vittime sarà possibile sconfiggere la violenza contro le donne. Per questo è importante l'attività che ogni giorno portano avanti le istituzioni, le associazioni, le volontarie e i volontari, che tentano di costruire rifugi per curare e prevenire gli episodi di violenza.
La prevenzione della violenza richiede ascolto, interventi, reti di sostegno e in molti casi strumenti per offrire alle donne un'alternativa di vita libera. La dipendenza, spesso di carattere economico, in cui molte di esse si trovano è di ostacolo alla ricerca di protezione e alla stessa denuncia degli episodi violenti.
Resta ancora molta strada da fare, ma occorre continuare ad operare, individualmente e con azioni collettive, perché eliminare la violenza sulle donne è un obiettivo essenziale per il nostro vivere in comune».

Roma, 25/11/2021

La campagna vaccinale, il mix come seconda dose, il vaccino ai giovani e l'immunità di gregge

Il vaccino studiato ad Oxford contiene le istruzioni genetiche del virus per la costruzione della proteina spike del COVID-19, ma a differenza dei vaccini a RNA messaggero (Pfizer e Moderna), questo vaccino utilizza un frammento di acido nucleico che contiene l'informazione per la produzione della spike inserita nel DNA di uno adenovirus che funge da trasportatore, una specie di "cavallo di troia".
Gli adenovirus sono virus comuni che causano nell'uomo raffreddori o sintomi simil influenzali.
Nel caso dell'AstraZeneca viene utilizzato una versione modificata di adenovirus degli scimpanzé, in grado di entrare nelle cellule, ma non di replicarsi.
Anche il vaccino Johnson e Johnson/Janssen si basa su una strategia simile utilizzando però un adenovirus umano (Ad26) anch'esso privo della capacità di replicarsi nell'organismo umano.
Dopo che il vaccino viene iniettato nel braccio di una persona, gli adenovirus incontrano le cellule, si agganciano alla loro superficie, penetrano nell'interno racchiusi in una vescicola e vengono veicolati all'interno del nucleo, dove normalmente si trova il DNA della cellula. Gli adenovirus vettori sono progettati in modo da non poter fare copie di se stessi, ma il progetto di gene della proteina spike di COVID-19 può essere letto dalla cellula e copiato nella molecola sempre di RNA messaggero che trasferitosi nel citoplasma, farà produrre ai ribosomi la proteina del coronavirus.
Questo vaccino è stato approvato per il suo uso dall'EMA e dell'AIFA a fine gennaio 2021 inizialmente mirato alla vaccinazione fino a 55 anni e poi portato come in Germania fino a 65 anni.
Il lancio dello stesso vaccino in Danimarca, Estonia, Lituania, Lussemburgo e Lettonia è stato sospeso poiché le autorità sanitarie locali hanno indagato su un possibile effetto collaterale grave sotto forma di coaguli di sangue potenzialmente fatali. Con il comunicato numero 632 dell'11 marzo 2021 l'AIFA ha disposto il divieto di utilizzo di un lotto ABV2856 dell'AstraZeneca sospendendolo su tutto il territorio nazionale.
D'altra parte la portavoce ufficiale dell'OMS Margaret Harris ha dichiarato durante una conferenza stampa a Ginevra che non c'è alcuna ragione per non utilizzare i vaccini AstraZeneca. Il direttore generale della prevenzione del Ministero della Salute Gianni Rezza durante una conferenza stampa ha dichiarato la possibilità di tali eventi avversi in una campagna vaccinale di massa, ha aggiunto di utilizzare una vigile attesa purtroppo la stessa dichiarazione usata nei protocolli governativi per le cure domiciliari: tachipirina e vigile attesa come per le cure domiciliari, purtroppo uno strano modo di fare farmacovigilanza senza tutelare di certo la salute delle persone che per qualsiasi infezione è fondamentale l'intervento terapeutico efficace subito dopo l'accertamento della diagnosi.
Bisogna intendersi su quale dovrebbe essere la strategia vaccinale da mettere in atto. Dal momento che il COVID-19 è pericoloso soprattutto per gli anziani questi sarebbero quelli destinati principalmente ad essere vaccinati, così a gennaio 2021 abbiamo visto 500 vittime per giorno, mentre nel Regno Unito queste vittime si abbassavano fino all'azzeramento perché hanno rappresentato l'obiettivo principale delle vaccinazioni da loro iniziata l'8 dicembre 2020 con i soggetti sopra gli 80 anni oppure "fragili" al contrario della nostra vaccinazione iniziata il 27 dicembre 2020 con una 29enne.
C'è voluto l'intervento del nuovo Presidente del Consiglio Draghi per indirizzare sugli anziani l'obiettivo delle vaccinazioni anche insieme però a tante altre categorie "privilegiate" per cui ancora la percentuale della letalità, ossia la mortalità dei soggetti contagiati si mantiene in media sulle 100 vittime giornaliere.
Abbiamo visto come confermato da uno studio del 17 febbraio 2021 su The Lancet "Clarifying the evidence on SARS-Cov2 antigen rapid tests in public health response to COVID-19" i frammenti di RNA possono persistere anche nella cavità nasale per settimane dopo che l'infezione è già stata debellata. Legata a fenomeni di reattività crociata di positività verso coronavirus "benigni" della stessa famiglia del COVID-19.
Se da una parte dobbiamo prendere in considerazione il notevole costo inferiore del vaccino AstraZeneca nei riguardi di Pfizer e Moderna, sappiamo anche che per quanto riguarda gli effetti collaterali sono stati equamente divisi come riportato dall''agenzia del farmaco del Regno Unito. La scelta di immunizzare tutta la popolazione prospetta un altro pericolo di accelerare le mutazioni del virus che invece di stabilizzarsi nella popolazione come per esempio è avvenuto in India dove i morti per COVID-19 sono 187 su una popolazione di 1380 miliardi di abitanti inducendo la possibilità di favorire una "variante particolarmente letale".

Segue a pagina 16

Infine le reazioni riportate in questi giorni con le prime vaccinazioni ovvero i richiami con AstraZeneca per quanto riguarda i decessi hanno catalizzato lo stop temporaneo di questo vaccino.D'altra parte siamo arrivati ad un tasso di letalità che è legato alla cattiva gestione dell'emergenza, a cure sbagliate, a posti di terapia intensiva tagliati negli anni scorsi, per non parlare dell'uso errato degli inaffidabili tamponi.
Le stesse case farmaceutiche produttrici dei vaccini non hanno garantito una immunità perenne e neppure sterile al vaccinato con l'obiettivo di ridurre soltanto i sintomi di una infezione, pericolosa soprattutto per gli anziani e suggerire una vaccinazione di massa che oltre a moltiplicare i rischi non garantisce nemmeno una definitiva immunità di gregge.
Non dimentichiamo che l'unica multinazionale ad avere pubblicato i dati di fase 3 su una rivista scientifica di primordine come Lancet è stata proprio AstraZeneca.
Secondo i dati del governo inglese dopo che 20milioni di persone vaccinate sono stati 502 morti, 87387 reazioni avverse e 43 ciechi senza alcuna differenza tra i vaccini Pfizer e AstraZeneca =0,00251% di persone morte. Rari casi di coaguli osservati nei destinatari del vaccino Oxford AstraZeneca ha indotto alcuni paesi a limitarne l'uso, tale sindrome è accoppiata a bassi livelli di piastrine. Tale fenomeno è stato osservato principalmente nelle persone sotto i 60 anni e più spesso nelle donne. Il tesso complessivo è stato di 4 casi per milione di persone che hanno ricevuto il vaccino nel Regno Unito. La distribuzione per età è il motivo perché alcuni paesi ne hanno indicato la somministrazione per coloro che hanno superato una certa età. Lo stesso fenomeno è stato osservato con destinatari del vaccino Johnson e Johnson, tutti in donne tra i 18 e i 48 anni, motivazione del ritardo Europeo di questo vaccino.
La causa dei coaguli sembra legata agli anticorpi che si legano alle piastrine che porta la produzione di piccoli coaguli che possono consumare le piastrine. Come dice l'immunologo Bed Stadler (Institute of immunology and allergology, Inselspital, Bern Swizerland) I positivi asintomatici non esistono perchè si tratta di soggetti immuni che non trasmettono la malattia. Molta gente è già immune al virus avendo già subito coronavirus simili".

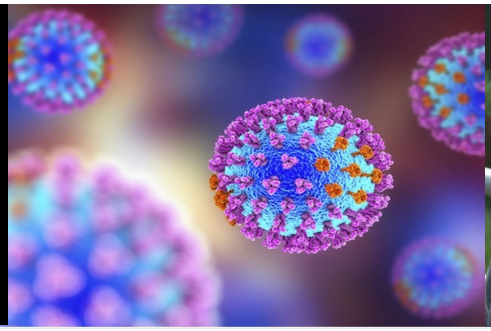
Vaccino ai giovani e cocktail come seconda dose

"Premetto che noi siamo le cavie della sperimentazione dei vaccini, vista la velocità con la quale sono stati realizzati. Si tratta di vaccini preparati in maniera del tutto nuova, ma che avrebbero avuto bisogno di un maggiore approfondimento, soprattutto sulle possibili malattie autoimmuni. E' stato, poi, dimostrato che questo Rna può benissimo andare ad influenzare il nostro DNA, ritenuto impossibile da alcuni biologi molecolari che conosciamo. Sono contrario al vaccino ai giovani e ad una profilassi indiscriminata, ma favorevole ad un approccio differenziato. Dopo quello che è successo con il vaccino AstraZeneca, sono state organizzare giornate dedicate ai giovani alla vigilia degli esami di Stato. Poi, a seguito della morte della 18enne ligure, lo hanno destinato solamente agli over 60 , mentre come seconda dose degli under 60 hanno previsto il cocktail con Pfizer e Moderna. A questo mix sono decisamente contrario".

Immunità di gregge

"Anche se si arrivasse a vaccinare l'80% della popolazione e se non sorgessero nuove varianti, il sogno dell'immunità di gregge resterebbe tale. Peraltro tale posizione è sostenuta negli Stati Uniti da 100 virologi, immunologi e ricercatori di malattie infettive intervistati dalla rivista Nature".

Giulio Tarro



GIULIO TARRO CON ALBERT SABIN

Fondazione T. & L de Beaumont Bonelli per le ricerche sul cancro – ONLUS

FONDAZIONE T. & L. DE BEAUMONT BONELLI per la ricerca sul cancro onlus
Prof. Giulio Tarro
PRESIDENTE
Cod. Fisc. 80065250633

ANCHE TU HAI LA VITA DI MOLTE PERSONE NELLE TUE MANI, BASTA SOLO UN PICCOLO GESTO PER AIUTARLE

DONA IL TUO 5 X MILLE

FONDAZIONE TERESA & LUIGI DE BEAUMONT BONELLI onlus
per la ricerca sul cancro

prof. GIULIO TARRO

scrivi nella tua dichiarazione dei redditi (MODELLO UNICO, 730, CUD)
IL CODICE FISCALE: *80065250633*

La storia siamo noi
Noi siamo la forza che ha fatto grande l'Italia

IL POPOLO
della Democrazia Cristiana

La DC c'è
In Italia c'è ancora un partito che impedisce i salti nel buio

Il Presidente Nazionale Onorario della Democrazia Cristiana prof. Giulio Tarro risponde alle domande de "IL POPOLO"

Abbiamo avuto il privilegio di poter scambiare alcune battute con il Ch.mo Prof. Giulio Tarro (Napoli), virologo e uomo di scienza di fama nazionale ed internazionale.
Lo abbiamo fatto recentemente a latere della sua nomina a Presidente Onorario della Democrazia Cristiana italiana, a seguito della delibera del Dott. Angelo Sandri Segretario nazionale della Democrazia Cristiana.
D) Professore come ha dunque accolto la recente nomina di Presidente onorario della Democrazia Cristiana Italiana ?
R) La Democrazia Cristiana è il partito che più ha contribuito alla rinascita dell'Italia dopo la Seconda guerra mondiale. I suoi prestigiosi rappresentanti – dalla Sicilia alle Alpi – hanno riportato in auge il concetto di Stato democratico e di competizione internazionale con il lavoro di ricostruzione prima e di rilancio e di commercializzazione dopo. È ovvio che pur non essendo stato mai iscritto ad alcun partito politico italiano, mi sento privilegiato di questa Presidenza onoraria e di poter esprimere il mio riconoscimento attraverso quello che è sempre stato il giornale che ha rappresentato la Democrazia Cristiana che non va soggetta solamente ad un simbolo, ma alla sostanza di quelli che sono stati i suoi uomini migliori ed i lavoratori cattolici per antonomasia.
D) Dal suo punto di vista quanto è urgente la presenza di un partito come la Democrazia Cristiana nell'attuale agone politico italiano ?
R) Si è visto (e lo possiamo toccare con mano) la dissociazione dei partiti politici italiani che sicuramente hanno bisogno di quello che è sempre stato il fondamento di qualsiasi partito di particolare ispirazione popolare: il sudore del lavoro associato all'onestà intellettuale. Ed, ovviamente, per un rinnovato partito democratico, la cristianità!
D) Per grazia di Dio, mi permetta l'espressione, quanto è stato provvidenziale il respingimento del decreto De Zan che in caso contrario avrebbe inferto un ulteriore colpo all'istituzione naturale per eccellenza: la famiglia ?

R) Non desidero entrare nella politica attiva rispondendo a questo quesito, ma di certo il respingimento di questo decreto è la libera manifestazione di quello che ancora rappresenta l'etica familiare italiana contro l'ossessione di una sinistra di facciata basata su valori distorti.
D) Professore ci può esprimere una sua opinione sulla questione "green pass" e sui vaccini, così come su una eventuale terza dose ?
R) L'obbligo vaccinale non ha grande senso se paragonato all'impegno dimostrato in Inghilterra dove sono stati favoriti (dall'8 dicembre 2020) gli anziani sopra gli 80anni ed i cosiddetti soggetti "fragili".
E ciò con enorme successo della popolazione vaccinata, non soltanto con i nuovi vaccini a RNA messaggero, ma anche con i vaccini vettori con adenovirus tipo AstraZeneca che è l'unica multinazionale ad avere pubblicato i dati clinici di fase tre su una rivista scientifica come "Lancet".
Il vero "vantaggio" dei vaccini a terapia genica rispetto a quelli "classici", non è sanitario, bensì di business.
Non manipolando virus o microrganismi patogeni, ma solo mRNA da inserire in un "contenitore" standard, gli impianti per la produzione di questi vaccini, non necessitando di costose misure di bio-contenimento e bio-protezione sono molto più economici di quelli finora usati per i "classici" vaccini ma, soprattutto, ben si prestano a riconvertirsi per produrre rapidamente qualsiasi tipo di vaccino.
Ad esempio per fronteggiare le "varianti" del virus Sars-Cov-2, basta cambiare la sequenza contenuta nel mRNA e il nuovo vaccino è pronto.
Certo, questo, rischia di sottoporci a vaccinazioni contro il Sars-Cov-2 per sempre.
D) Quale dovrebbe essere la percentuale di vaccinati per eradicare la COVID-19?
R) Le ipotesi degli epidemiologi variano dal 60 all'98% ma – si badi bene – queste percentuali riguardano vaccinati che hanno raggiunto una definitiva immunità al Sars-Cov-2, virus che, invece, in molti casi si è ripresentato qualche mese o settimana dopo la guarigione.
E stiamo parlando di una immunità naturale che, generalmente, ha una durata più lunga di quella prodotta dai vaccini.
E di vaccini che garantiscono una "immunità sterile", non come quelli oggi proposti che non impediscono nemmeno all'infettato vaccinato di trasmettere ad altri il Sars-Cov-2.
D) Come è stata – a suo avviso – la gestione italiana dell'epidemia? Il Ministro della salute On.le Roberto Speranza
R) La gestione italiana dell'epidemia da coronavirus da parte del Comitato Tecnico Scientifico (CTS) è stato un fallimento.
E questo è anche i parere di un editoriale della prestigiosa rivista inglese "NATURE", così come pubblicato nella prima decade del marzo 2021.
Siamo arrivati a un tasso di letalità che, ripeto, è legato alla cattiva gestione dell'emergenza, a cure sbagliate, a posti di terapia intensiva tagliati negli anni scorsi.
Il progetto della Sanità è stato soltanto politico, fallendo nel primo "lockdown" del marzo 2020 in Lombardia e nelle 14 province allineate in rosso con una letalità (mortalità dei contagiati) 20 a 1 rispetto alla Germania.
Ma anche venendo meno nella seconda ondata dell'autunno 2020 con una percentuale di letalità tra il 3,5 e il 3,9%, a paragone di altre nazioni in cui tale percentuale è stata sempre al di sotto dello 0,5% dei positivi.
Purtroppo la classe medica è stata presa alla sprovista dall'inizio dell'emergenza (con le cifre riportate prima) e pertanto si è limitata a suggerire l'attesa con tachipirina nei riguardi del paziente, dimenticando l'approccio della cura domiciliare immediata.
Professore, La ringraziamo sentitamente a nome di tutta la Segreteria Nazionale della Democrazia Cristiana ed anche da parte della Redazione giornalista de < IL POPOLO > per la sua squisita disponibilità e per il suo impegno ricco di entusiasmo nel partito della Democrazia Cristiana che tanto ha fatto e continua a fare (e farà) per il bene della nostra amata Italia.
Ad maiore, Professore !

Il problema del rapporto fra la ricchezza e il cristiano è molto complesso. Da un parte il mondo cattolico viene accusato di essere troppo sensibile al danaro in contrasto con i precetti evangelici e dall'altro al contrario si accusa la Chiesa cattolica dall'arretratezza dei popoli cattolici in confronto a quelli del nord protestante d'Europa che invece avrebbero avuto la influenza benefica delle concezioni protestanti, in particolare calvinista. Vediamo di chiarire la questione.
Effettivamente nei Vangeli appaiono molti luoghi in cui i ricchi appaiono negativamente: dal "guai a voi o ricchi" alla parabola del ricco Epulone. Tuttavia bisogna comprenderne bene il senso. Diciamo che per il cristiano i soli tesori sono quelli accumulati in cielo e quindi una scelta di perfezione è quella di rinunciarvi (alla ricchezza, alla famiglia, al potere, a tutti beni terrestri: S. Francesco). Tuttavia si ammette pure che la società ha bisogno di beni di materiali (di famiglia, potere ecc.) che sono leciti se gestiti con carità (amore) cristiano. Quindi, come proclama papa Francesco (ma pare senza successo) la ricchezza deve avere una funzione sociale ed essere equamente distribuita (ma non indivisa e comune). Potremmo dire che con il principio della giusta mercede enunciata nella Rerum Novarum la Chiesa ha preceduto la socialdemocrazia che ha poi caratterizzato tutto l'Occidente. Il problema teologico e per la salvazione basta una vita genericamente onesta (aiuta gli altri ma goditi la vita) oppure occorrono atti eroici (da tutto ai poveri, affronta il martirio). La questione fu aspramente dibattuto in particolare nel 600 fra giansenisti e Gesuiti. In effetti nel cristianesimo si oscilla da un estremo all'altro con tutto quello che vi è in mezzo Nell islam invece la dottrina è molto più semplice, basta seguire la via indicata da Allah (sharia) che poi sono leggi comuni in quella società. Quello che viene propriamente condannata è l'avarizia che è cosa diversa da ricchezza.
L'avarizia è lo smodato desiderio di accumulare che può indurre alle peggiori azioni. Ma moralmente la ricchezza di per se non è ne un bene ne un male ma dipende dall'uso che se ne fa. Il "pecunia non olet" non significa che per il danaro si possa fare ogni azione anche disonesta e malvagia ma che il danaro conserva il suo valore (positivo o negativo) qualunque sia la sua origine che mi pare cosa vera e indubitabile. Posso usare per il bene il danaro che deriva da azioni malvage e usare male quello che deriva da azioni virtuose. All'estremo opposto vi è l'accusa al cattolicesimo di aver tolto valore alla attività economica contribuendo o addirittura determinando il gap economico tuttora esistente fra gli europei del nord protestanti e quelli del sud cattolico. Ma la accusa pare del tutto infondata anche se comune e corrente. Fin dall'800 si disse che il maggior sviluppo del nord Europa dipendesse dall'etica protestante mentre il ritardo del sud dal cattolicesimo segnatamente dalla Controriforma. Poi Max Weber parlò di etica calvinista per cui il successo terreno sarebbe segno della predestinazione divina alla salvezza e in particolare che il dinamismo dell'economia in USA dipendesse da tale concezione. Però ricerche più recenti mostrarono che nei paesi a religione mista (Germania, Olanda, USA) non è affatto vero che vi siano differenze di successo economico fra le due confessioni. Anche il fatto che i calvinisti fossero più orientati agli affari è un errore di prospettiva : nel mondo cattolico il mercantilismo fiori nelle repubbliche marinare, nei comuni, nei paesi bassi, nella lega anseatiche secoli prima di Calvino. Fiori anche presso gli ebrei in ogni luogo e in ogni tempo che con Calvino non c'entravano niente. In realtà si tratta di complessi motivi storici sociologici che poco hanno a che fare con le credenze religiose. Anche lo spirito calvinista dell'America tanto spesso invocato è una invenzione moderna, le tradizioni dei Padri Pellegrini, del giorno del ringraziamento, del famoso tacchino sono invenzioni della fine dell'800. Gli americani degli inizi erano una società per niente mercantilistica ma tutta agricola: al sud addirittura di schiavisti. Strano che quelli che proclamarono la uguaglianza degli uomini possedevano schiavi. Proprio per contrastare le tradizioni del sud, il nord vincitore della guerra civile reinventarono tradizioni prima inesistenti. Se il nord è più progredito del sud Europa è perché l'asse della economia si è spostato dal mediterraneo all'atlantico Se in USA vi è spirito imprenditoriale è perché è abitata da masse di immigrati che volevano riuscire, non si attraversava l oceano per vivacchiare nella povertà. I riferimenti alla Chiesa e a Calvino mi sembrano non appropriati anche se comunemente correnti. Molto giusto invece distinguere il danaro in base all'uso che se ne fa In generale nelle società pre-capitaliste la ricchezza era soprattutto la rendita fondiaria: il proprietario riceveva una parte più o meno consistente di quanto prodotto dal contadino e la investiva in inutili sfarzi (ville, mobili, carrozze ecc). Il capitalista invece con il danaro crea industrie che producono beni per tutti Da qui la grande differenza della concezione del danaro nelle società agricole in quelle industriali o nel passato da quelle mercantilistiche. Il vero segno della crisi del mondo attuale è che i tassi diventano addirittura negativi il che significa che una massa enorme di danaro (cioè di risorse) resta inutilizzato. Ma questo è altro problema.

Giovanni De Sio Cesari

Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico

La nostra speranza futura di Pace nel mondo è riposta nella costruzione della

Casa Mondiale della Cultura

Le Lacrime dei Poeti

Le lacrime dei poeti, come inchiostro scrivono tante pagine di amore, come colori dipingono quadri e come note compongono tante sinfonie.
Le lacrime dei poeti, prima di morire salgono in cielo per incontrare Dio, che benevolmente poi, come pioggia le rimanda per bagnare un mondo senza più speranza. Le lacrime dei poeti sono state sempre pioggia di stelle, che portano nel cuore i misteri della vita e il dolore dell'amore.
Le lacrime dei poeti un giorno, salveranno il mondo.

Gennaro Angelo Sguro

"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"